

CLXVII SEDUTA
(POMERIDIANA)
GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1963

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Mozione concernente le dimissioni della Giunta regionale (Continuazione della discussione):

SANNA RANDACCIO	3801
PAZZAGLIA	3804
FILIGHEDDU	3808
ZUCCA	3812

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Sotgiu Girolamo - Cardia - Torrente - Congiu - Nioi - Ghirra - Raggio - Cherchi - Lay - Manca - Urraci - Atzeni Licio - Prevosto sulle dimissioni della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mozione è strutturata in modo tale che io — liberale — pur potendone condividere, entro certi limiti, che preciserò, la premessa, non posso natural-

mente convenire con la proposta finale. Questa proposta implica una crisi per portare al governo regionale della Sardegna quella che chiamerei, parafrasando l'immagine che già a suo tempo fu adottata per la destra, la «grande sinistra».

Credo che questo sia il senso politico della mozione. E avrei preferito parlare dopo aver sentito il rappresentante del Gruppo socialista per sapere se egli condivide questa impostazione, se cioè concepisce una contemporanea e solidale partecipazione al governo regionale del Gruppo socialista e del Gruppo comunista. Che io sappia, fino ad ora la direttiva centrale politica del Partito Socialista Italiano è stata sempre quella di scindere nettamente, agli effetti di una collaborazione con le altre forze dell'arco democratico, la propria posizione da quella del Partito Comunista Italiano. E' necessario perciò che i socialisti sardi chiariscano le loro posizioni.

Questa mozione ci mette in un certo imbarazzo, pur non volendo prestare nessun aiuto sotterraneo ai comunisti. (Si è parlato l'altro giorno di aiuti sotterranei, ma efficaci; e non ho ben capito questa immagine che il collega onorevole Cardia ha ripreso da una nota politica apparsa su «La Nuova Sardegna», che non ho letto). Il mio partito ed io personalmente intendiamo nettamente mantenerci all'opposizione; una opposizione decisa, ma contenuta entro le linee politiche che hanno sempre ispirato la nostra direttiva politica, il nostro con-

IV LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

16 MAGGIO 1963

tegnò. L'imbarazzo per la decisione che prenderò alla fine del mio discorso, di non votare questa mozione, astenendomi, deriva solo dalla complessa struttura della mozione stessa. E' come una tela di ragno dalla quale potrei essere imprigionato, perchè non posso prendere o lasciare; dovrei, votando contro la mozione comunista, votare a favore della Giunta. A favore della Giunta non posso e non voglio, invece, votare ed ho già chiaramente manifestato i motivi politici di dissenso sia in sede di bilancio, sia in sede di discussione del Piano di rinascita. Il mio contegno, da allora ad oggi, non è assolutamente mutato. Debbo preoccuparmi della soluzione politica auspicata in questa mozione. Il punto fondamentale, il nodo gordiano, che potrebbe essere reciso solamente dopo che il Gruppo socialista avrà espresso il suo parere, è questo: è disponibile il Gruppo socialista indipendentemente da quella che ho chiamato la grande sinistra, per una collaborazione con gli altri Gruppi che costituiscono oggi la maggioranza per la famosa apertura a sinistra, di cui tanto abbiamo sentito parlare anche in questa aula in occasione della discussione sul Piano di rinascita? Fino ad ora una risposta chiara a questo interrogativo credo non sia stata data ed è indispensabile che sia data oggi.

Non basta che il Gruppo socialista voti a favore o contro o si astenga, bisogna che esso chiarisca questa posizione, dicendo: «Noi socialisti vogliamo la crisi perchè si giunga ad una soluzione chiara nella quale noi, all'interno o all'esterno, intendiamo collaborare con la D.C.»; oppure: «Intendiamo collaborare con il partito comunista». La chiave di volta della situazione politica non può essere infatti che questa, anche al fine della interpretazione dei risultati elettorali. L'interpretazione dei risultati elettorali è sempre analoga all'interpretazione dei dati statistici. Si possono interpretare, non dico come si vuole, perchè una certa obiettività è indispensabile, ma evidentemente con una certa elasticità secondo il punto dal quale si colloca chi giudica, e secondo i termini di raffronto. Ieri, per esempio, ho ascoltato con la dovuta attenzione il discorso dell'onorevole Cardia e ad un certo punto ho sentito l'oratore, per co-

modità dialettica, raffrontare una volta i dati delle elezioni del 29 aprile con i risultati delle elezioni politiche, un'altra volta raffrontare, ed era un cortesia che usava al Partito Socialista Italiano, i voti delle elezioni politiche del 29 aprile con le elezioni regionali. Se noi raffrontiamo i dati delle elezioni del 29 aprile con quelli delle politiche è chiaro che il partito socialista ha perduto voti, mentre se raffrontiamo i dati delle elezioni politiche del 29 aprile con quelli delle elezioni regionali ne ha guadagnato. Come vedete, è difficile fare questo calcolo; la situazione non cambia neppure se esaminiamo i dati riguardanti il Partito Sardo d'Azione. Penso comunque che un punto sia sicuro, e mi consentirete l'orgoglio naturale di questa affermazione: se un partito ha nettamente, decisamente migliorato, sia che si voglia raffrontare il dato del 29 aprile alle elezioni politiche del 1958, sia che lo si voglia raffrontare alle elezioni regionali del 1961, è il Partito Liberale Italiano. Quale conclusione politica si può trarre da questo dato? Noi ci troviamo oggi nella situazione di avere un solo rappresentante nel Consiglio regionale, mentre i risultati delle elezioni del 29 aprile ci avrebbero dato ben quattro e forse anche cinque consiglieri. Io avrei aderito in pieno alla vostra mozione, colleghi comunisti, se voi aveste detto che non è più concepibile reggere per altri due anni una maggioranza ed un governo basati su una piattaforma che non risponde più alla realtà politica e che occorre rifare le elezioni regionali.

ZUCCA (P.S.I.). I sardisti sono d'accordo?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non voglio dire adesso se sono d'accordo o no i sardisti, dico solo che se la mozione avesse detto: «Questo è il risultato delle elezioni e la conclusione matematica obiettiva e politica che se ne deve trarre è che si rifacciano le elezioni», io sarei stato d'accordo. Invece la mozione si limita a dire che la Democrazia Cristiana ha perduto nettamente (non c'è dubbio che abbia riportato un grave insuccesso elettorale in Sardegna e nel resto del Paese); che la Democrazia Cristiana

ed il Partito Sardo d'Azione, che costituivano la maggioranza, oggi sono in minoranza. Riten-go che nessuno, per abile dialettico che sia, possa contestare questa affermazione. La mozione, però, trae da questi dati obiettivi la sola conclusione della necessità di una crisi. Per arrivare a qual risultato?

Le crisi si aprono per arrivare a determinate soluzioni politiche; si vuol fare oggi veramente l'apertura a sinistra? E come la si vuole fare? Parliamoci francamente; io ho molta stima della franchezza comunista. La verità è che, sia in Italia che in Sardegna, a sinistra non si può aprire, se non col beneplacito del partito comunista. E' inutile che il Partito Socialista Italiano o Saragat, o Moro tentino di rifugiarsi nei formalismi perchè questa è una realtà da cui non si può prescindere. Può essere dura, ma è una realtà. Ed allora bisogna vedere se questa, che è la realtà in Italia, sia per avventura la realtà anche in Sardegna. Il partito socialista intende, in Sardegna, se domani se ne presentasse l'occasione, se si aprisse una crisi, dire francamente al partito comunista: «cari compagni, noi vi ringraziamo di aver presentato la mozione, di aver assunto la nostra difesa, di averci in certo senso tolti da una situazione d'incertezza; però con voi rapporti di collaborazione interna o esterna non ne vogliamo più tenere»?

Ecco i motivi per i quali in un certo senso mi trovo imbarazzato a trarre delle conclusioni politiche. Io so quale sarà il contegno del partito socialista; so, cioè, che questo partito approverà la mozione, ma penso, nell'interesse di tutti, che dovrà dare un voto all'insegna della chiarezza rispondendo all'interrogativo che ho posto e che è l'unico che possa consentire, oltretutto, agli altri Gruppi ed anche a quelli della minoranza, di trarre determinate conclusioni politiche. Voglio, ripeto, limitare il mio discorso ai termini essenziali della questione. Se si trattasse di un atto di solidarietà sardesca, io sarei ben lieto di poter votare con tutti i Gruppi, ma questo non è un atto in difesa del Piano di rinascita, ma è un atto che ha una sostanza viva, politica. Esso rileva certe complessità della situazione italiana e come, effettivamente, il pro-

blema delle Regioni sia molto più complesso di quanto neanche il Gruppo democristiano, o meglio il partito della Democrazia Cristiana pensi. In realtà è difficile isolare situazioni politiche senza che esse risentano l'influsso diretto della situazione generale. Mi duole soltanto che noi siamo occupati in una discussione politica molto interessante, che si è svolta finora, e mi auguro che sia ancora mantenuta in tono molto elevato, in un momento poco opportuno perchè siamo chiamati a risolvere problemi fondamentali per la rinascita della Sardegna. Diciamo francamente che noi da un po' di tempo discutiamo e per molto tempo ancora discuteremo nel nostro piccolo parlamento i problemi che verranno discussi nel Parlamento nazionale. Non che noi ne siamo incapaci, ma mi pare che così facendo non rispettiamo il nostro ruolo.

Ripeto, noi ci troviamo imbarazzati a risolvere problemi che subiscono l'influsso di situazioni generali. Per esempio, non so se il rappresentante del Gruppo consiliare socialista, posto chiaramente di fronte ad una domanda potrà rispondere, senza preoccuparsi di quelli che in sede nazionale possano essere i rapporti tra partito comunista e partito socialista. E' infatti in atto un giuoco difficilissimo da parte dell'uno di confondersi e da parte dell'altro di differenziarsi. Un giuoco condotto un po' sul filo del rasoio. Se un atto di chiarezza verrà, può darsi che io possa trarne determinate conseguenze politiche. Allo stato attuale non posso dire altro che questo: effettivamente c'è stata una grave perdita di voti da parte dei Gruppi che oggi costituiscono la maggioranza, tanto che oggi essa non può più dirsi effettiva maggioranza; la conclusione che si può trarre è la necessità di nuove elezioni, non l'apertura di una crisi con prospettive tutt'altro che chiare.

Ecco i motivi per i quali, pur condividendo in certa misura le affermazioni contenute nella premessa della mozione, non posso approvare la proposta contenuta nella sua parte politica e quindi mi astengo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

16 MAGGIO 1963

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ricondo che una mozione di sfiducia sia servita in questa assemblea a far cadere una Giunta. In realtà le crisi sono state aperte, dacchè esiste questa assemblea...

PREVOSTO (P.C.I.). Si può cominciare da oggi.

PAZZAGLIA (M.S.I.). ... in conseguenza di un certo sistema, sempre fuori dall'assemblea. Nè io penso che coloro che hanno presentato la mozione si siano illusi di riuscire, attraverso il voto su di essa, a far cadere la Giunta democristiano-sardista, anche perchè è evidente che data la sua impostazione politica la mozione potrà trovare adesioni soltanto presso gli alleati, o diciamo meglio, presso i beneficiari di questa iniziativa. Si può pensare che la mozione abbia due scopi. Uno di carattere propagandistico: si tende a svolgere propaganda, anche in quest'aula, sui risultati ottenuti dal partito comunista nelle elezioni del 28 di aprile; l'altro di iniziare l'azione per l'inserimento del partito socialista nella maggioranza regionale. Per avere chiara visione degli scopi della mozione, basta considerare, fra l'altro, che il dibattito sul Piano di rinascita per una mossa, consentitemi di dirlo senza polemica, poco abile del settore di sinistra ha rinsaldato una maggioranza che era sufficientemente divisa su quel problema. E' sufficiente considerare, inoltre, che non avendo i socialisti, per il regresso in Sardegna e in Italia fra il 1958 e il 1963, titoli per sostenere il loro inserimento nella maggioranza, i comunisti hanno preso l'iniziativa, sulla base dei risultati da essi ottenuti nelle elezioni.

Poichè tale è lo scopo della mozione, proprio sui risultati complessivi delle elezioni noi ci dobbiamo fermare, per valutare appunto, al lume delle cifre e con i riferimenti più precisi sulle differenze fra il 1958 e il 1963, la situazione politica del momento. Per fare questa valutazione, perchè l'esame statistico abbia un significato, bisogna che noi — a premessa di tutto l'esame — ci domandiamo quale era il significato del voto del 28-29 di aprile. In realtà il voto espresso di recente dal corpo elettorale

riguardava il giudizio sul Governo di centro-sinistra; non erano in discussione presso gli elettori i cinque anni di legislatura; gli elettori non votavano per giudicare ciò che era avvenuto in quei cinque anni, ma per giudicare soprattutto i nuovi orientamenti della Democrazia Cristiana. Questo significato non è stato dato alle elezioni soltanto da una parte politica, ma è stato dato anche dallo stesso Presidente del Consiglio onorevole Amintore Fanfani.

Poste queste premesse, il risultato negativo della Democrazia Cristiana ha senz'altro un significato di «no» ai nuovi orientamenti di questo partito. E' inutile porsi ad argomentare valutando i risultati sotto un altro profilo, perchè quello era l'oggetto del giudizio degli elettori, il risultato elettorale è l'espressione del giudizio sull'oggetto, cioè sul nuovo indirizzo della Democrazia Cristiana. Di più: i partiti che formano il centro sinistra, e cioè il partito repubblicano, il partito socialista, la Democrazia Cristiana e il partito socialdemocratico nel complesso sono in regresso; il Partito Repubblicano Italiano (specie se teniamo conto del contributo che è stato dato a questo partito dall'alleanza con il Partito Sardo d'Azione) ha perso un po' di voti; il Partito Socialista Italiano ha perso lo 0,4 per cento degli elettori; la Democrazia Cristiana ha perso il 4,1 per cento degli elettori. In complesso il numero di elettori perduti è ben superiore a quell'1,6 per cento guadagnato dal Partito Socialista Democratico Italiano.

Dirò anche che le elezioni del 28 di aprile hanno detto no al centro sinistra anche sul piano politico. I sostenitori del centro sinistra, escluso il Partito Socialista Italiano, avevano presentato all'opinione pubblica questo nuovo orientamento, questa nuova formula, come lo strumento per isolare il Partito Comunista Italiano. Anzitutto — noi lo abbiamo detto e lo ripetiamo anche adesso — il Partito Comunista Italiano non è mai stato isolato; la sua iniziativa parlamentare e di piazza non ha bisogno di essere ricordata qui per dimostrare quale è la politica comune svolta dai partiti socialista e comunista anche in questo ultimo periodo. I

IV LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

16 MAGGIO 1963

voti in aumento del partito comunista dimostrano che il centro sinistra, lungi dall'essere una formula di isolamento dei comunisti, è stato un ottimo ricostituente per questo partito, tanto è vero che i comunisti, tutt'altro che preoccupati di questa politica di isolamento, tutt'altro che preoccupati del centro sinistra, vogliono ancora tale formula e la chiedono, anche in Sardegna, attraverso una mozione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non vogliamo il centro-sinistra.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Mi rendo conto che la mozione chiede di più, ma, a mio avviso, il risultato che si pensa di poter ottenere è una Giunta di centro sinistra. Non potevano essere diversi i risultati elettorali perchè la distensione operata verso il partito comunista durante il centro sinistra (che non si può celare dietro affermazioni sostanzialmente platoniche di anti-comunismo) ha aperto le porte di nuove case a questa formazione politica.

In realtà il centro sinistra è stato teorizzato e segnato da una inesatta, oltre che incompleta, diagnosi dei mali italiani. Ricordiamo per esempio il discorso fatto dall'attuale segretario della Democrazia Cristiana al congresso di Napoli nel quale si facevano alcune affermazioni riguardanti la situazione determinata dalla politica centrista, che possono anche essere condivise, ma nel quale mancava soprattutto un accertamento ed anche un semplice ricordo dei grandi mali della società italiana quale quello delle strutture dello Stato, del costume politico, delle situazioni che favoriscono l'afflusso di voti verso il Partito Comunista Italiano. A diagnosi errata non poteva che corrispondere un aggravamento del male e cioè le situazioni determinate dal centro sinistra capaci di favorire l'aumento dei voti del partito comunista. Basta per tutto parlare della politica economica che in quanto fallimentare seppure rispondente a certe impostazioni di estrema sinistra e quindi non disapprovata dai comunisti, in buona sostanza, è stata sfruttata dagli stessi per la conquista di nuovi voti. Contro il centro sinistra sta anche il risultato elettorale dei partiti contrari, dico contrari e non oppositori perchè di op-

positori c'è soltanto il M.S.I. al centro-sinistra. L'aumento modesto, sono il primo a dirlo, del Movimento Sociale Italiano, e l'aumento più rilevante del partito liberale, largamente compensano l'azione di erosione fatta a danno di un altro partito contrario al centro sinistra, azione riconosciuta nel Congresso di Napoli dagli stessi esponenti della Democrazia Cristiana per recuperare a destra le perdite che, normalmente, in tutte le elezioni il partito di maggioranza ha sulla sinistra (basta rileggersi il discorso dell'onorevole Scelba al Congresso di Napoli per conoscere che questa è stata la costante manovra della Democrazia Cristiana). Di questi risultati, dei due aumenti soprattutto si dovrebbe tener conto per valutare quale è stata la volontà dell'elettorato il 28 di aprile. Se ne deve tener conto per dire che se questi partiti si sono presentati agli elettori (è inutile parlare di suggestione o di mezzi suggestivi usati dal M.S.I. perchè in materia di mezzi elettorali suggestivi noi non abbiamo certamente da dare lezioni a nessuno, semmai da prenderne) contrari al centro sinistra, i risultati da essi conseguiti sono l'indice preciso delle forze spostate su posizioni contrarie alla nuova formula di governo.

Veniamo alla Sardegna, nella quale poi il risultato ha un particolare valore. Si deve tener conto anzitutto del dato relativo al Partito Sardo d'Azione. Confronterò i dati di queste recenti elezioni politiche con quelli delle precedenti. Evidentemente un raffronto fra elezioni regionali ed elezioni politiche è di comodo e non mi sembra nè giusto, nè onesto, nè corretto in una valutazione seria dei risultati elettorali. Confronteremo i dati nelle elezioni regionali future, con quelli delle precedenti regionali.

Non si deve, però, non tener conto di una particolare situazione nel valutare i risultati del Partito Sardo d'Azione; la situazione nella quale esso si trovava nel 1958 e la situazione nella quale esso si trovava nel 1963. Anche nel 1958, il Partito Sardo d'Azione si presentava alleato di altre formazioni politiche, per cui anche allora potevano esserci, fra le componenti della decisione degli elettori, una valutazione delle sue alleanze. Nel 1958, peraltro, il partito sardo era estraneo al potere regionale. Nessuno di

noi dimentica, i Gruppi di maggioranza ancora meno dovrebbero dimenticare, che i risultati del 1958 furono valutati in termini talmente negativi dal Partito Sardo d'Azione che ad essi seguì la decisione del sostanziale abbandono delle lotte politiche come formazione organizzata. La decisione non ebbe seguito perchè, sempre nel 1958, fu ripreso il colloquio fra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione, colloquio che sfociò nella formazione della prima Giunta presieduta dall'onorevole Efisio Corrias. Dopo cinque anni di potere regionale, presentatosi in lista con un partito di Governo, impostando la propaganda elettorale sulla affermazione di aver contribuito in modo determinante a certi risultati della politica regionale, il partito sardo ha riportato 29.449 voti — di cui parte vanno attribuiti al Partito Repubblicano Italiano — talchè se noi raffrontiamo questi risultati a quelli delle elezioni politiche del 1958 (27.799 voti insieme al Gruppo di Comunità e al Partito Repubblicano Italiano) in voti e soprattutto in percentuali, rispetto al 1958, il Partito Sardo d'Azione, nonostante la diversa situazione politica e il diverso biglietto di visita con il quale si presentava agli elettori, è in regresso. E che è questo regresso se non un negare da parte degli elettori l'affermato contributo determinante allo svolgimento di una certa politica regionale e la validità di tale politica?

Stamani l'onorevole Piero Soggiu, con il solito tono pacato che egli adatta per i suoi discorsi, ha voluto anticipare una polemica con noi dicendo che le destre sono fuori della rinascita, quasi a dire: non prospettateci neanche la possibilità di una vasta politica, perchè con le destre non si può parlare di rinascita. Io sono dolente che l'onorevole Soggiu non sia in questo momento presente anche perchè vorrei dargli ragione; effettivamente noi, dalla «rinascita» che voi ci avete presentato, da quel programma di rinascita, siamo fuori perchè noi non lo accettiamo. Noi dalla programmazione di livello regionale che sostiene l'onorevole La Malfa, e che sembra tanto gradita al partito sardo, siamo fuori, perchè non la condividiamo. (Ho la sensazione che le posizioni dell'onorevole La

Malfa in questi giorni siano molto isolate, e i suoi sostenitori siano molto pochi). La verità è che noi con un certo Piano, con una certa politica non possiamo trovarci d'accordo. Noi siamo per un Piano di rinascita, come ho avuto occasione di dire più volte, che precisi, anzitutto, esattamente i risultati che si vogliono ottenere sul terreno economico e sul terreno sociale, e che non si limiti ad indicare, sommariamente, i risultati insoddisfacenti che ci sono stati presentati. Siamo per un Piano che rispetti l'aggiuntività.

Su queste premesse, su un Piano che tenga conto di queste premesse un discorso, da noi, può essere fatto. Gli elettori hanno dato ragione a noi e non alla Giunta: i risultati elettorali della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione indicano che questi partiti non hanno ottenuto la fiducia degli elettori. Nessuno si nascondeva, in Sardegna, che la Democrazia Cristiana avrebbe ottenuto un risultato migliore che in altre regioni. Nei corridoi si diceva: la Democrazia Cristiana in Sardegna otterrà più che in altre regioni perchè ha nelle sue mani le leve del potere regionale. Lo pensavano tutti, e invece ha ottenuto assai poco, forse perchè, attraverso una certa formula, con un certo indirizzo, ha usato il potere in modo diverso da quello che molti elettori ritenevano opportuno. Tanto ciò è vero che i dati della Sardegna (confronto sempre, onorevoli colleghi, i dati delle elezioni politiche) parlano molto chiaro. Perchè la Democrazia Cristiana, il Partito Repubblicano Italiano e il Partito Socialista Italiano nel loro complesso (in ordine: la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano e il Partito Repubblicano Italiano), in Sardegna hanno perso circa il 6 per cento dell'elettorato? Di questo 6 per cento, l'1,7 è andato al Partito Socialista Democratico Italiano, il 2,6 per cento al Partito Comunista Italiano. E il resto a chi è andato? Qualcuno ha sostenuto che in fondo il partito liberale e il movimento sociale hanno avuto in più soltanto i voti del Partito Democratico Italiano. Ciò è falso! In realtà circa il 2 per cento in più degli elettori sardi, rispetto ai voti del 1958, ha votato per i partiti dichiaratisi contro il centro sinistra.

Su questa considerazione il mio discorso si rivolge in particolare alle sinistre. Voi avete detto che a una certa particolare situazione elettorale della Sardegna ha contribuito la battaglia sulla rinascita. L'onorevole Cardia ha portato l'esempio di Ittiri, paese dell'Assessore alla rinascita, anzi dell'ex Assessore alla rinascita, che aveva impostato il Piano. Confrontiamo, però, i risultati di tutto il collegio nel quale era candidato al Senato l'ex Assessore Deriu, dove noi del M.S.I., anche perchè avevamo per candidato colui che aveva presentato al Consiglio a nostro nome la relazione di minoranza del Piano, abbiamo largamente discusso sul problema della rinascita! In quel collegio i risultati non sono a favore della sinistra, ma sono a favore dei partiti contrari al centro-sinistra.

NIOI (P.C.I.). C'è un difetto nel suo ragionamento: ella considera la Democrazia Cristiana a sinistra.

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, la pongo al centro sinistra. Che cosa fa la Democrazia Cristiana se non la politica di centro sinistra in campo nazionale? Non è possibile fare un ragionamento diverso, se nella politica di centro sinistra la Democrazia Cristiana ha il ruolo che ha. Abbiamo infine confrontato anche noi su un giornale diretto dall'onorevole Cardia i risultati e la tabella della composizione del Consiglio al lume dei nuovi risultati delle elezioni del 28 aprile. Poichè ad uno spostamento a sinistra dell'asse politico regionale sono favorevoli tutti i partiti che stanno al di là di questi banchi, da questa tabella emerge che vi possono essere e vi sono senz'altro delle perdite di voti e di seggi da parte della Democrazia Cristiana e che vi sono degli spostamenti verso il partito socialdemocratico e verso il partito comunista; ma un dato emerge soprattutto, ed è che soltanto i partiti dichiaratisi contrari al centro sinistra avrebbero tre consiglieri in più. Negli altri schieramenti, in buona sostanza, si avrebbe soltanto un trasferimento di consiglieri dalla Democrazia Cristiana verso il partito socialdemocratico e il Partito Comunista Italiano. Evidentemente le elezioni non possono essere interpreta-

te nel senso di una manifestazione di volontà favorevole allo spostamento a sinistra, dato che emerge dai risultati elettorali anche uno spostamento di voti verso i partiti contrari alla formula di centro sinistra.

Io non credo, dicevo, che questa mozione commuoverà la Giunta regionale o la convincerà a presentare le dimissioni e ad aprire una crisi. La Democrazia Cristiana difenderà senz'altro la formula di governo attraverso l'intervento del suo capogruppo e attraverso l'intervento del Presidente della Giunta. Non ci attendiamo nè una accettazione delle tesi delle sinistre, nè una accettazione delle tesi che noi andiamo sostenendo. Un dato è però positivo e incontrovertibile: i partiti dell'attuale maggioranza hanno perso voti, hanno perso seggi, hanno perso anche in percentuale; siamo di fronte ad un regresso indiscutibile, sia raffrontando i dati delle elezioni più recenti a quelli delle elezioni del 1961, sia raffrontandoli come faccio e mi sembra più giusto fare, a quelli delle elezioni del 1958. Se i presentatori della mozione accettassero tale impostazione nostra noi dovremmo prenderne atto. Riteniamo che ciò non avverrà nonostante la chiarezza delle cifre. Diciamo perciò che non accettiamo le posizioni della mozione comunista che chiede di spostare l'asse politico regionale a sinistra. Riteniamo che una chiarificazione politica si debba avere; che l'alleanza fra Democrazia Cristiana e sardisti sconfessata dall'elettorato debba cessare. Invitiamo la Giunta a prendere atto che da parte nostra, se la maggioranza vorrà mantenere questa formula, saranno assunte tutte le iniziative e sarà rafforzata l'azione di opposizione al fine di farla cessare.

Le elezioni dicono — ripeto — che questa maggioranza non ha più nell'elettorato i consensi necessari per poter continuare ad amministrare la Regione Sarda e che quindi siamo giunti finalmente al momento in cui è necessario un chiarimento politico. Riteniamo però che questo chiarimento debba intervenire prima di tutto all'interno della Democrazia Cristiana che, nonostante la grande flessione elettorale subita, è ancora in Sardegna il partito di maggioranza relativa e su di esso quindi in-

combe la responsabilità di una qualsiasi iniziativa. Chiarezza per noi significa non sostituire un uomo ad un altro come pare si voglia fare per risolvere la crisi governativa, ma sostituire una determinata politica ad un'altra; significa chiarezza amministrativa soprattutto se è vero che amministrare significa applicare le leggi. Noi riscontriamo di giorno in giorno nella vita dell'Amministrazione regionale una non corretta applicazione delle leggi.

E' inutile dire che il partito socialista in Sardegna è composto in prevalenza da carristi, quando è lo stesso partito che, in campo nazionale, è alleato con la Democrazia Cristiana, e quando sappiamo il rilievo, il peso politico che all'interno di esso ha la cosiddetta ala carrista che è andata, fra l'altro, rafforzando le sue posizioni da un congresso all'altro a danno della cosiddetta corrente autonomistica. Dove vuole andare la Democrazia Cristiana in Sardegna? Un modo chiaro di rispondere a questo quesito sarebbe il prendere atto che gli elettori hanno detto no al centro sinistra. E' inutile anche avanzare pregiudiziali anticomuniste quando poi non si conduce sostanzialmente una politica anticomunista. Ad una politica chiara, di vero sviluppo economico e sociale, ad una azione antimarxista, ad una rottura non contingente, ma definitiva con l'ormai finito Partito Sardo d'Azione, ad una politica di chiarezza amministrativa — se possibile in questo sistema — non potrebbe farsi opposizione da parte di chi sostiene essere questo il minimo per aprire una nuova situazione politica in Sardegna. Noi sappiamo che all'interno del Gruppo della Democrazia Cristiana vi sono coloro che dicono di volere altrettanto; noi crediamo che su di essi incomba, in questo momento, la responsabilità di vincere la resistenza di coloro che sostengono lo *statu quo*. Speriamo che vogliano e riescano a vincere questa resistenza.

Abbiamo premesso che non è facile aprire una crisi attraverso una mozione di sfiducia, ma pensiamo che, se messa in atto, una crisi potrebbe avere un peso determinante per realizzare in Sardegna una nuova politica. Alla chiara sconfessione del centro sinistra, espressa dalle elezioni del 28 aprile, dovrebbe aggiun-

gersi ora una azione esterna, senza la quale tutto andrà come previsto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei introdurre questo mio discorso, breve, come è sempre stato mio costume, con una constatazione e con un quesito. La constatazione riguarda la votazione che si tenne in quest'aula la settimana passata a conclusione del dibattito sul Piano di rinascita e sul relativo programma biennale, che ebbe, come ognuno ricorderà, sia per il modo come si svolse sia per il significato che gli si attribuisce, mancata colorazione politica con piena ed inequivocabile fiducia alla Giunta. Da questa constatazione nasce strettamente conseguenziale il quesito che pongo a guisa di pregiudiziale ai presentatori di questa mozione. Non ritengono essi superfluo e superato il documento sul quale chiedono che si pronunci il Consiglio; soprattutto per la connessione e per il riferimento che in esso si fa, per giustificare la richiesta sfiducia, con il Piano di rinascita che, secondo i presentatori, sarebbe stato bocciato dal corpo elettorale? Non ritengono essi superata questa mozione a tal punto da chiedere il ritiro prima ancora che riceva la meritata sanzione dell'assemblea con un altro voto negativo? O forse essi, i comunisti, si illudono tanto da ritenere possibile che, nei Gruppi di maggioranza a distanza di pochi giorni, vi sia un ripensamento tale che la votazione palese per appello nominale possa dare un risultato diverso da quello che diede il risultato di una votazione a scrutinio segreto? Non vi è bisogno di grandi virtù divinatorie (e lo sottolineava poc'anzi, seppure con altre finalità, l'onorevole Pazzaglia) per prevedere che anche questa volta i nostri avversari rimarranno disillusi e che una volta per tutte dovranno imparare a guardare meglio nelle loro faccende interne anziché preoccuparsi di origliare nelle case altrui. Essi dovranno imparare anche che il lancio di sfide di ordine morale e di tono provocatorio fa nascere una reazione sdegnosa anche negli animi più sere-

ni e rinsaldare ancor più, semmai ve ne fosse bisogno, le file dei gruppi sui quali lanciano accuse offensive ed irresponsabili.

Comunque, lasciamo ai nostri avversari il giudizio e la scelta dell'opportunità di ritirare la mozione oppure di accettare una nuova condanna da parte dell'assemblea.

Quali argomenti portano in sostanza i presentatori della mozione di sfiducia? Traggo le parole e l'argomentazione dal loro stesso documento: «Poichè i risultati della consultazione elettorale del 28-29 aprile» — è detto nella mozione — «rappresentano una chiara condanna dell'azione politica condotta nel corso di questi anni dalla Giunta regionale democristiano - sardista, ed in particolare una condanna delle proposte avanzate per l'attuazione della legge 588 sul Piano di rinascita, voi della Giunta rassegnate il mandato»; e, come più o meno velatamente vien fatto cenno nel testo della mozione e più apertamente ha dichiarato l'onorevole Cardia nella illustrazione che ne ha fatto ieri, «fate posto anche a noi perchè solo con noi comunisti è possibile una politica di rinnovamento economico e sociale».

Non mi pare che vi sia bisogno di molta perspicacia e di grande acume per rilevare come i colleghi dell'estrema sinistra abbiano tratto da risultati della consultazione elettorale dello scorso aprile conseguenze affrettate e, se mi consentono, troppo azzardate. Anzitutto vi è da dire che l'interpretazione del voto è quanto mai ardua e difficile e può dare luogo, come in effetti dà luogo, a pareri contrastanti. La diagnosi dei risultati elettorali che testè abbiamo sentito fare dall'onorevole Pazzaglia è, ad esempio, del tutto contrastante con quella che ci propongono i comunisti. E' dunque tanto difficile la diagnosi che, se erano in molti a prevedere una certa flessione della Democrazia Cristiana a causa dello slancio decisamente popolare assunto dalla sua politica, nessuno, nemmeno fra gli stessi dirigenti del partito comunista, pronosticava un incremento dei suffragi per quest'ultimo partito. Deve perciò ritenersi che le cause che hanno concorso ai risultati elettorali siano molteplici e, ripeto, non facilmente individuabili. Certamente vi ha contri-

buito l'inevitabile logorio del potere, il cui esercizio, quando avvenga per lungo periodo di tempo, non può essere dissociato da qualche inevitabile errore. Non importa se a creare certi motivi di malcontento, almeno in taluni ambienti, sono stati determinati provvedimenti che, non solo non avevano trovato l'opposizione dei comunisti, ma molto spesso erano stati varati con la loro adesione, se non addirittura, dietro loro stessa sollecitazione.

Certamente vi ha contribuito anche lo scarso mordente della nostra propaganda, alla quale ha fatto riscontro una accesa, rabbiosa campagna denigratoria da parte di quasi tutti gli altri concorrenti e soprattutto da parte di uomini spregiudicati del partito comunista; tutti sappiamo quanto oggi più che mai sia vero il motto: «calunniare, calunniare, qualche cosa resterà». Nella confusione che ne è nata, non ci si deve stupire se il maggior beneficiario di codesta propaganda, per motivi affatto irrazionali, sia potuto essere il più forte, meglio organizzato e più radicale oppositore del Governo. Il voto è infatti come un corpo che, abituato a ruotare intorno a un astro, una volta distaccato dall'orbita di questo, per azione di vari agenti esterni, finisce o per disintegrarsi o per essere attratto nell'orbita da un altro astro.

Quale significato e quale interpretazione si deve dunque dare dei risultati elettorali? La Democrazia Cristiana — è vero — ha perduto voti; il partito socialista non ne ha guadagnato in campo nazionale, calando in percentuale, e in Sardegna ne ha addirittura perso. Hanno guadagnato i comunisti, lo riconosciamo, e ciò indicherebbe un orientamento verso sinistra; più ancora, in voti e soprattutto in percentuale, hanno guadagnato i liberali (gli stessi missini hanno ottenuto un certo incremento), e ciò, non vi è dubbio, indica un orientamento dell'elettorato verso destra. Andremo dunque un po' a destra e un po' a sinistra? Tutti possono rilevare l'assurdità di codeste conclusioni. Va affermato che l'interpretazione del voto del 28-29 aprile è fatto che riguarda, in primo luogo, gli organi responsabili dei partiti nazionali

IV LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

16 MAGGIO 1963

ed in ultima analisi il Capo dello Stato, al quale è deferita la suprema responsabilità di prescegliere l'uomo cui affidare il compito di costituire il Governo del Paese. Noi, Consiglio regionale, da codesti problemi veniamo toccati non direttamente, come dicevo prima ma soltanto indirettamente come partecipi della comunità nazionale. Se dovessimo necessariamente uniformare le nostre decisioni a quelle nazionali, che autonomia sarebbe la nostra? Quale stabilità avrebbero le nostre istituzioni se dovessero mutare ad ogni stormire di fronda che avvertiamo altrove? E d'altronde perchè invocarla, codesta uniformità, solo quando fa comodo e respingerla quando non fa più comodo? Se accettassimo la logica del discorso dei presentatori della mozione, dovremmo portarla, ma non è certo nelle nostre intenzioni, sino alle conseguenze estreme. Quando, ad esempio, nel 1961, alle elezioni regionali, la Democrazia Cristiana ottenne la maggioranza assoluta da cui è scaturita l'attuale Giunta di governo, perchè nell'Isola i socialcomunisti non ne trassero le conseguenze d'obbligo abbandonando tutte le amministrazioni locali dove detenevano e dove tuttora detengono il potere? Codesta sarebbe potuta essere la conseguenza, se avessimo dovuto applicare allora il medesimo principio che viene invocato oggi. Gli è che siamo, per nostra fortuna, in una società in cui i pubblici poteri sono articolati in forma pluralistica ed ogni ente ha una propria e autonoma ragione d'essere e la sua costituzione e l'elezione degli organi direttivi avviene secondo forme e metodi particolari che valgono per esse e soltanto per esse e non possono essere influenzate se non, come dicevo, indirettamente da fattori esterni. Pertanto una cosa sono le maggioranze che si costituiscono, in seguito alle elezioni, al Parlamento nazionale, altre sono quelle che si costituiscono nelle assemblee regionali, altre, infine, quelle da cui nascono le Amministrazioni degli Enti locali. Ogni ente vive di vita propria, secondo le leggi che lo disciplinano e secondo una sua dinamica interna; nessun artificio può modificare la logica.

Tutto ciò doveva essere detto sul piano dei principii, ma, a mio giudizio, vi sono altre con-

siderazioni da fare sulla complessa realtà della politica isolana. Si potrà condurre un più approfondito esame della situazione — e su ciò siamo d'accordo — per accertare se essa sia tale da richiedere l'adozione di appropriati provvedimenti, tendenti a correggere anche eventuali manchevolezze e ad imprimere un nuovo e più vivace impulso all'attività politica e amministrativa regionale. Ma, avvenuto questo riconoscimento, vorrei pregare i colleghi dell'opposizione, siano essi di destra o di sinistra, di non insistere troppo sulla sconfitta Democrazia Cristiana e sulla crisi interna del nostro Gruppo. Il discorso va rivolto soprattutto ai colleghi comunisti, i quali, nell'euforia di un immeritato quanto insperato successo, pare vogliano ergersi ad arbitri della vita politica nazionale e regionale. Calma, signori! Non dimenticate che, nonostante tutto, la Democrazia Cristiana resta di gran lunga il partito più forte in Italia e soprattutto in Sardegna. Quindi, piaccia o non piaccia, per fortuna del Paese, l'arbitro della politica nazionale e regionale è la Democrazia Cristiana e non il partito comunista. E' alla Democrazia Cristiana che ancora compete la responsabilità di indirizzare la politica nazionale e isolana. Vieppiù il discorso vale se teniamo conto del contributo che ai nostri sforzi possono dare i nostri alleati sardisti.

Circa la presunta crisi interna del nostro Gruppo mi pare di aver detto abbastanza all'inizio del mio intervento. Il problema non è comunque questo, perchè una serie di votazioni impegnative stanno a dimostrare che la Giunta riscuote la fiducia dei Gruppi che l'hanno espressa, ma è quello di accertare se la Giunta meriti censura per non aver tenuto fede ai suoi impegni programmatici, di cui il primo ed essenziale era il varo del Piano di rinascita. Ebbene, anche sotto questo profilo nessun addebito può essere mosso alla Giunta perchè, per quanto si voglia arzigogolare, per quanto ci si voglia arrampicare sugli specchi, sta di fatto che, nonostante l'opposizione sfrenata e il boicottaggio dell'estrema sinistra, il Piano è stato approvato da questa assemblea e, se Dio vuole, fra non molto, con la sanzione del Governo centrale, diventerà una viva consolante realtà. Tramite

esso potrà venire immessa una linfa nuova e più ricca nell'organismo gracile ed anemico dell'economia sarda e verrà impresso un nuovo vigore alla vita sociale della nostra Regione talchè verrà messo alla prova, non più e soltanto il senso di responsabilità della classe dirigente e politica isolana, ma la capacità di lavoro e il senso di intraprendenza dell'intero popolo sardo.

Onorevoli colleghi, la Giunta può affermare di aver perciò veramente le carte in regola. Certo comprendo come i comunisti non intendano acquietarsi dinanzi al voto solennemente espresso da questa assemblea e pretendano di rimettere in discussione il Piano per renderlo aderente alle loro ideologie. Ma anche in questo si illudono. La decisione del Consiglio regionale non può essere rimessa in discussione. Abbiamo detto e ripetuto che il Piano, nella sua fase esecutiva, per la elasticità che lo caratterizza, potrà essere riveduto, in seguito all'esperienza che si farà, ed intendiamo tener fede a codesto impegno. Intanto, però, deve essere attuato perchè, per imperfetto che possa essere, esso è sempre un valido strumento atto ad imprimere nuovo impulso ed un acceleramento sicuro al processo di rinascita della nostra Isola, che attende con impazienza che si rompano finalmente gli indugi, che si dia finalmente inizio a questa nuova fase della sua ascesa civile. Sarebbe veramente un errore, e più che un errore una colpa fatale, se con il miraggio di voler realizzare una cosa perfetta perdessimo ancora anni preziosi.

Lo abbiamo detto e lo sottolineiamo ancora: la ricerca del meglio di domani può essere nemica del bene che possiamo realizzare oggi. E' perciò nostro preciso dovere, per il senso di responsabilità che ci deve guidare, non accedere a questa richiesta del Gruppo comunista. Non possiamo nemmeno lasciarci incantare dalle sue lusinghe e dalle sue profferte di collaborazione. Vano è pertanto l'appello che i comunisti lanciano a taluno di noi, nell'impossibile speranza di creare delle fratture in seno al nostro gruppo. Si rendano conto, i nostri colleghi dell'estrema sinistra, che aldilà di possibili e contingenti identità di vedute su certi ben individuati problemi, per il resto un profondo e

incolmabile fossato ci separa da essi: è la stessa visione della vita che non consente un incontro e una collaborazione duraturi; è il principio fondamentale della libertà che ci divide in modo irreparabile. Risparmio a voi, onorevoli colleghi, ed a me stesso, una lunga illustrazione delle cause storiche profonde che, per liberali che essi si professino, spingono o tengono i comunisti italiani, unitamente ai comunisti di tutto il mondo, oltre la barriera dove il rispetto dei diritti fondamentali della persona umana è frutto dell'arbitrio o, nel migliore dei casi, della occasionale benevolenza di chi detiene il potere, e non già costume di vita radicato nella coscienza della società. Quale triste esperienza farebbero quegli intellettuali, quei cineasti, quegli stessi capitalisti, i quali senza rinunciare al minimo dei loro personali privilegi, sempre pronti, in nome dei sacrosanti principi del rispetto della personalità individuale, della libertà, della cultura e così via, a dare la propria adesione a tutte le forme di protesta contro le sopraffazioni vere o presunte che si registrano nel mondo in cui vivono ostentando la loro adesione ad un partito che, laddove è giunto al potere, di quegli stessi principii è stato la negazione assoluta! Quale amaro risveglio essi avrebbero se un giorno la loro vanità venisse soddisfatta! E invero potremmo dire: ben gli starebbe se con la loro disillusione non venisse, per l'intero oggi libero popolo, il crollo e la rovina di quegli stessi principii che rendono la vita degna di essere vissuta.

Torniamo alle richieste sostanziali contenute nella mozione presentata dal Gruppo comunista per trarre le conclusioni. Ho già detto e ribadisco ancora: il nostro Gruppo non può accogliere e non potrebbe essere altrimenti, per le ragioni giuridiche e politiche da me esposte, tale richiesta; nel rinnovare la fiducia alla Giunta Corrias, che ha avuto il merito storico di portare all'approvazione del Consiglio il Piano di rinascita, la invito a continuare e, finchè non si verificheranno nuove circostanze che inducano ad un riesame della situazione, ad intensificare con nuovo slancio e con rinnovata energia la propria azione operosa nell'interesse e per il bene del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che i colleghi comunisti, nel presentare la mozione di sfiducia, coltivassero delle illusioni sull'esito del dibattito e sul voto finale; in ogni caso non ci facciamo illusioni noi socialisti. Interveniamo nel dibattito perchè riteniamo utile e doveroso contribuire, anche in questa sede, alla chiarificazione politica dopo il voto del 28 di aprile: lo facciamo anzi volentieri perchè questo voto è stato espresso nella giusta direzione, nel senso cioè di far apparire necessaria ed urgente, anche in Sardegna, una svolta politica a sinistra. Penso anche che il Consiglio possa darci atto di non aver atteso i risultati elettorali per sollevare, anche in quest'aula, il problema della svolta politica: lo abbiamo fatto fin dal febbraio del 1962, a pochi mesi di distanza dalle elezioni regionali del giugno, che avevano dato alla Democrazia Cristiana la maggioranza assoluta e, con essa, la possibilità di ampliare ancora di più questa maggioranza con l'alleanza, unanimemente riconosciuta comoda ed innocua, del Gruppo sardista. Per quanto ci riguarda possiamo affermare di avere intuito le attese delle masse che poi si sono chiaramente espresse nel voto del 28 aprile. Nè fece velo, a tale intuizione, la conquistata maggioranza assoluta da parte della Democrazia Cristiana; noi la considerammo, infatti, fin dal primo momento, il frutto meritato di una politica fallimentare sotto tutti i profili, sia per la soluzione dei problemi economici e sociali, sia per la democratizzazione e per la moralizzazione della vita politica e amministrativa. Questa politica aveva creato, attraverso la emigrazione e la disgregazione sociale, il terreno politico idoneo ai ricatti e alla corruzione del sottogoverno, che furono le armi fondamentali dell'effimero successo democristiano e sardista del 1961.

A distanza di appena 22 mesi l'orgogliosa sicurezza dei gruppi dirigenti di questi due partiti in Sardegna si è trasformata in stupefatto allarme o addirittura in panico. Si è che il monopolio politico della Democrazia Cristiana

è stato spezzato in Italia e incrinato fortemente in Sardegna: questo pare a noi l'elemento fondamentale e positivo del voto del 28 di aprile. Questo è stato possibile ottenere grazie al notevole spostamento a sinistra del corpo elettorale, che si accompagna, per di più, ad un sostanziale contenimento, in posizioni marginali, della destra di ogni ordine e grado.

Le elezioni del 28 di aprile hanno iniziato a fare piazza pulita dei ricatti e delle paure, anche se non hanno fatto ancora giustizia delle armi della corruzione e del clientelismo. E' per questi motivi che noi socialisti salutiamo questi risultati elettorali come un notevole passo in avanti sulla strada della democrazia, della libertà e del progresso, anche se non ci nascondiamo le difficoltà che si incontreranno per andare ancora più avanti.

I risultati elettorali per alcuni aspetti sono stati impreveduti: gli alchimisti della politica, gli strateghi da tavolino hanno visto saltare per aria i loro calcoli meticolosi e le loro millantate previsioni. A ben guardare anche questo è un fatto positivo: è bene che il corpo elettorale abbia rivendicato la sua autonomia di giudizio sui programmi e sui risultati conseguiti da ciascun partito. Comprendo che potranno apparire un po' strane queste considerazioni fatte a nome di un partito che da queste elezioni ha visto, sì, riconfermata la fiducia di milioni di elettori in Italia e di oltre 80 mila elettori in Sardegna, ma che non ha conseguito alcun progresso. Gli è che noi socialisti, quando i risultati non corrispondono alle attese — e per molti di noi, in realtà, non vi erano neppure tali attese — non scarichiamo le nostre responsabilità sul destino cinico e baro di sargattiana memoria o sulla ingratitudine degli elettori, come fanno i dirigenti sardisti. E' nostro costume, da un lato prendere atto dei risultati che otteniamo ed analizzarli in senso autocritico, dall'altro anteporre gli interessi collettivi della classe lavoratrice a quelli ristretti di partito: è per questo che plaudiamo all'esito generale delle elezioni, che ha dimostrato una notevole consapevolezza da parte dell'elettorato. Tra l'altro non dovremmo più ascoltare qualche amico della Democrazia Cristiana af-

IV LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

16 MAGGIO 1963

fermare, come ha fatto, talvolta con amarezza, altre volte con soddisfazione, in altre occasioni: «qualunque cosa faccia, la Democrazia Cristiana andrà avanti; anzi peggio agisce e più consensi avrà». Queste elezioni contribuiscono ad eliminare anche questo ostentato disprezzo nei confronti dell'elettorato.

Queste elezioni sono state un grande e positivo fatto democratico. Hanno sbaragliato i miti della destra, hanno punito gli equivoci e le incertezze, hanno chiaramente indicato le necessità di una svolta progressista in tutti i campi. E' per questi motivi che se esistesse anche in Sardegna una sinistra democristiana, o se quella esistente fosse una sinistra seria, essa dovrebbe utilizzare questi risultati elettorali per rafforzare la sua posizione all'interno del partito, in quanto non è il milione di voti liberali in più, compensato, d'altronde, dai 900 mila voti in meno dei monarchici, che minaccia la Democrazia Cristiana, ma il fatto che si è avuta la chiara dimostrazione che masse notevoli di lavoratori e di ceto medio, della città e della campagna, che avevano finora sperato o creduto nella Democrazia Cristiana, o che avevano temuto la Democrazia Cristiana, l'abbandonano e cercano in altri partiti, in altri programmi il soddisfacimento delle loro aspirazioni e la legittima tutela dei loro interessi. Non è la svolta del congresso di Napoli che gli elettori hanno condannato, ma se mai essi non hanno giudicato questa svolta reale, politica e tanto meno storica. L'elettorato l'ha ritenuta in ogni caso in ritardo in rapporto allo sviluppo della coscienza individuale e collettiva dei diritti di milioni di Italiani del Nord, del Centro, del Sud, e delle Isole. Queste elezioni hanno in sintesi dimostrato che il Paese reale quello che vive del lavoro, nella produzione è molto più a sinistra, è molto più avanzato del paese legale, del Parlamento, dei Governi, spesso degli stessi gruppi dirigenti dei partiti.

La sinistra democristiana è invece palesemente in preda alla confusione e allo smarrimento non meno della destra. Ne abbiamo avuto una ben triste conferma l'altro giorno allorché un eccesso di autolesionismo ha spinto o quanto meno ha autorizzato la Giunta, a tentare il col-

po di forza nel voto sul Piano e sul programma esecutivo. Tale atteggiamento della Democrazia Cristiana sarda coincide d'altronde con lo sbandamento esistente nel gruppo dirigente nazionale, il quale, anziché trarre dall'avvenuto spostamento a sinistra dell'elettorato il doveroso insegnamento per più ardite e sollecite riforme nell'economia, nell'organizzazione sociale, nella struttura dello Stato, nell'amministrazione pubblica, nel costume, va alla ricerca di alibi e di capri espiatori. E' davvero curioso vedere questo partito, architrave della democrazia italiana, secondo la immaginifica definizione del suo segretario politico, questo partito di agrimensori della democrazia, in quanto si arroga il diritto di segnare i confini della cosiddetta area democratica, o ancor meglio, questo partito di guardiani intemerati e sospettosi dell'area democratica, di cui non apre le porte se non a chi è munito di certificati da esso stesso rilasciati; è davvero curioso, dicevo, vedere il gruppo dirigente di questo partito alla ricerca del modo migliore per eludere la volontà e le indicazioni del responso popolare.

SODDU (D.C.). E' un discorso che dovrete fare al vostro congresso, non in quest'aula.

ZUCCA (P.S.I.). C'è da pensare che il lungo abuso del monopolio del potere abbia a tal punto deformato la mentalità del gruppo dirigente democristiano da rendergli impossibile la visione chiara della realtà. Esso infatti ritiene che quanto è avvenuto sia frutto di un semplice infortunio, un fatto provvisorio, *transiente*, e che altro non deve fare se non adattare alle proprie esigenze egemoniche il risultato elettorale e apprestarsi a prossime rivincite. Che questo pensi e faccia la destra democristiana è nell'ordine della logica politica, ma che a questo giuoco si presti la sinistra pare a noi segno del disorientamento di oggi, non diverso, in certo qual modo, dal velleitarismo di ieri. Noi non riteniamo il responso elettorale solo frutto di un infortunio o di una propaganda elettorale male impostata e peggio condotta; la chiarezza del risultato elettorale è tale che solo chi vuol illudersi e chiudere gli occhi alla realtà può pen-

sare a un incidente contingente e facilmente rimediabile. E' nostra opinione che alla Democrazia Cristiana non rimangano ormai aperte che due strade: o tentare la rivincita, a lunga o breve scadenza, con una politica sostanzialmente reazionaria e per far questo può trovare facilmente comodi alleati in Parlamento e altrettanto scomodi schieramenti in opposizione nel Paese oppure abbandonare gli equivoci, le incertezze, la politica del passo in avanti e dei due indietro, e schierarsi per l'applicazione totale e sostanziale della Costituzione. Per far questo non è difficile trovare in Parlamento e nel Paese solide e durature alleanze.

Può essere vero che tra le due vie la Democrazia Cristiana intenda trovarne una terza, quella di un ritorno sostanziale, anche se non formale, alla politica centrista; i margini per attuare una tale politica sono così ristretti in Parlamento e nel Paese che non è difficile prevedere il fallimento o la breve durata di una simile politica. Ad essa infatti si oppongono, non solo gli elettori che per oltre il 46 per cento hanno votato a sinistra, ma anche masse notevoli di lavoratori, di contadini, di ceto medio, di cattolici che anche questa volta hanno dato la fiducia alla Democrazia Cristiana. La emorragia di voti a sinistra è appena agli inizi ed essa non potrà non accentuarsi con la politica di destra o centrista che dir si voglia: l'emorragia potrà essere tamponata solo se la Democrazia Cristiana verrà incontro sostanzialmente e senza riserve alle attese, alle richieste, alle rivendicazioni delle masse cattoliche.

Per anni, ad esempio, la Democrazia Cristiana ha potuto contare sul feudo di Bonomi, su una massa di milioni di coltivatori, come su una riserva sicura e pressochè inesauribile di voti; ma l'emorragia è iniziata anche tra queste masse e non sarà il mito di Bonomi e della sua demagogia, della sua organizzazione e dei suoi gagliardetti a fermarla. Le masse dei contadini cattolici, al pari dei contadini di sinistra, chiedono le riforme e non i pannicelli caldi della politica dell'assistenza e dei contributi. Altrettanto è da dirsi per i lavoratori cattolici e per i loro sindacati. Venuta a cadere la barriera delle paure e dei ricatti ideologici, gli operai si

schiereranno con chi ne vorrà e saprà interpretare i bisogni e le aspirazioni, che non sono solo di ordine materiale, ma anche di ordine civile e morale. Si è che la diga dell'anticomunismo, dell'antisocialismo, dell'antimarxismo ha subito crepe profonde; non credo che sarà sufficiente il cemento liberale o il calcestruzzo missino a portarvi rimedio. Questa è la nostra opinione. Può darsi che la Democrazia Cristiana abbia altre speranze o altre prospettive, ma i margini di manovra vanno per essa restringendosi sempre di più.

Veniamo ai risultati elettorali sardi del 28 aprile e alle conseguenze che essi dovrebbero determinare. Affermava l'altro giorno l'onorevole Presidente della Giunta che in Sardegna i risultati hanno le stesse caratteristiche di quelli nazionali. Riconosco che è difficile affermare il contrario. Si è avuto anche in Sardegna un calo piuttosto notevole della Democrazia Cristiana, in rapporto al 1958 e al 1961, un sostanziale contenimento della destra, una avanzata complessiva delle forze di sinistra, in cifra assoluta e in percentuale, sia sul 1958 sia sul 1961. Unica caratteristica sarda, il crollo delle posizioni sardiste, avvenuto malgrado che il partito sardo, contrariamente al 1958, si trovasse al Governo della Regione e malgrado che appena 22 mesi fa esso abbia conseguito il più grosso risultato dopo il 1949.

L'onorevole Presidente della Giunta rilevava l'analogia del voto nell'Isola con quello nazionale, per sostenere che non si registrano fatti particolari nuovi per la Sardegna e quindi per la Giunta, che, si dice, governa la Sardegna. Sotto il profilo puramente formale egli ha ragione: queste elezioni riguardano la Giunta, la sua politica, il suo programma, la sua formula solo indirettamente, tant'è vero che i 37 consiglieri democristiani possono rimanere al loro posto e altrettanto possono fare i cinque consiglieri del Partito Sardo d'Azione. Questo ragionamento, però, è perfetto soltanto se lo si basa su un esame contabile e burocratico della situazione, ma sotto il profilo politico esso è opportunistico. Se le elezioni in sede nazionale hanno infatti dimostrato quanto meno insufficiente, rispetto alle attese delle masse popolari, la politica di cen-

IV LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

16 MAGGIO 1963

tro sinistra, che dire della politica centrista condotta in sede regionale? A maggior ragione essa è superata e sconfessata dal voto popolare.

L'onorevole Piero Soggiu, stamane, con il suo discorso puramente difensivo e giustificativo ha ribadito più volte la fermezza del Partito Sardo d'Azione. Egli ha perfettamente ragione. Il Partito Sardo d'Azione è fermo, come torre che non crolla, sulla politica e sulle posizioni centriste; è fermo da sempre, fin dagli albori dell'Istituto autonomistico. Egli però non dice il vero quando afferma che il suo partito è il precursore della politica di centro sinistra e, per avvalorare la tesi, ricorda le offerte di collaborazione che sarebbero state rivolte in più occasioni al Partito Socialista Italiano dal suo partito e dal partito della Democrazia Cristiana. La questione non ha invero molta importanza, ma per ristabilire, una volta per tutte, la verità della cronaca politica, debbo dire che ciò è assolutamente inesatto. L'unica offerta ufficiale venne fatta nel 1949 al Partito Sardo d'Azione Socialista e ai tre consiglieri eletti nella sua lista. Per giudicare quanto seria e sincera fosse quella proposta, è sufficiente ricordare che dalla offerta di collaborazione venne escluso il Partito Socialista Italiano i cui tre consiglieri formavano un unico gruppo con noi. La giustificazione fu che il partito socialista era legato da un patto di unità d'azione con il partito comunista. Ciò avveniva nel maggio-giugno del 1949. Il 20 novembre dello stesso anno avveniva la confluenza del Partito Sardo d'Azione Socialista nel Partito Socialista Italiano e da allora non vennero avanzate altre offerte. Ci fu, è vero, un colloquio informativo ed esplorativo del professor Corghi, inviato dalla direzione democristiana nel 1955 o nel 1956, non ricordo bene, con il senatore Lussu, ma si trattò di un colloquio assolutamente privato che non si tradusse in alcun atto ufficiale, nè da parte della Democrazia Cristiana, nè da parte del Partito Sardo d'Azione. Se dovessi ritenere proposte di alleanza politica tutti i colloqui che in questi anni io o altri del mio Gruppo abbiamo avuto con esponenti della Democrazia Cristiana, non saremmo solo all'apertura a sinistra, ma avremmo già costituito la repubblica socialista sarda.

Le alleanze e le offerte di alleanza si fanno tra i partiti, attraverso i loro organi, attraverso i loro Gruppi politici. Sotto questo aspetto, per quanto ci riguarda, dobbiamo dare atto al Partito Sardo d'Azione di essere fermo ed irremovibile, come si conviene appunto ad una torre, più o meno eburnea, del centrismo. Per questi motivi, il Gruppo socialista, contrariamente a quanto ha fatto il collega Cardia, non rivolge appelli ai dirigenti sardisti. Essi, salvo miracoli difficili a verificarsi anche in politica, vivranno nel centrismo e con il centrismo spariranno. D'altra parte le ultime elezioni dimostrano che essi sono ormai una forza assolutamente marginale, capace di incidere sulla situazione politica solo in rapporto alle fette di potere che riescono a conservare. Le mie reminiscenze musicali, la mia cultura musicale è piuttosto scarsa, ma mi pare di ricordare una canzone il cui ritornello dice: «E' solo questione di tempo» e che dedico con amicizia ai colleghi del Partito Sardo d'Azione.

Altro discorso deve farsi per la Democrazia Cristiana sarda. Essa avverte in molti suoi dirigenti il fallimento della sua azione politica in tutti i campi ed è convinta che con questa maggioranza le è impossibile uscire dal pelago alla riva intendendo per pelago la palude dell'immobilismo, del sottogoverno, del tirare a campare e per riva una piattaforma concreta di una politica responsabilmente democratica ed autonomista. Abbiamo anzi molte dichiarazioni di uomini responsabili della Democrazia Cristiana che, senza infingimenti, sogliono additare nel Partito Socialista Italiano, nei suoi dirigenti e nei suoi militanti, nelle masse che lo seguono, la forza necessaria per imprimere un nuovo impulso alle istituzioni e per legare ad esse le masse popolari della nostra Isola. Eppure il dialogo è sempre difficile. Quali elementi lo rendono difficile? Si è detto, e la stampa, cosiddetta indipendente, in questi giorni vi fa larga eco, che la difficoltà maggiore consisterebbe nell'orientamento del Gruppo dirigente sardo del nostro partito, nel suo netto rifiuto dell'anticomunismo, nel suo cosiddetto «carrismo». Ho già detto altre volte in quest'aula che questi argomenti non hanno alcun fondamento politico. Ho

già dimostrato altre volte che sulla politica regionale il nostro partito è sempre stato perfettamente unito ed unanime come lo è attualmente. Ho già detto altre volte, onorevole Sanna Randaccio, e lo ripeto ora per lei che non poteva essere presente, che noi non subordiniamo alla approvazione di alcuno, se non degli organi del nostro partito, la politica che intendiamo realizzare in Sardegna e quindi le conseguenti alleanze. La Democrazia Cristiana deve però prendere atto, una volta per tutte, che il Partito Socialista Italiano è quello che è, e non un partito con ideologia e politica adattabile alle sue esigenze. D'altra parte se i dirigenti democristiani meditassero di più il problema, riconoscerebbero che il partito socialista potrebbe costituire l'elemento di rottura dell'attuale immobilismo, proprio perchè ha gli orientamenti che tutti conoscete e che gli consentono un legame permanente con le masse popolari come hanno dimostrato anche le recenti elezioni che, soprattutto in Sardegna, ha affrontato tra mille difficoltà politiche, organizzative, finanziarie, sotto il tiro incrociato degli avversari politici e della stampa e — perchè no? — sotto il tiro laterale dei compagni comunisti...

SODDU (D.C.). Piuttosto efficace, direi!

ZUCCA (P.S.I.). Lasciateci analizzare la situazione del nostro partito come noi vi lasciamo fare per il vostro.

Dicevo: e sotto il tiro laterale dei compagni comunisti, che hanno tentato, e solo in piccola parte, invero, sono riusciti, a mietere nel nostro campicello. Abbiamo, è vero, perduto 8.000 voti rispetto al 1958, ma ne abbiamo recuperato circa 14.000 rispetto al 1961. E' da tener presente che nel 1958 avevamo aumentato di ben il 5,2 per cento il numero dei voti, rispetto alle elezioni politiche del 1963: in Sardegna nel 1958 si è registrata la più alta percentuale di aumento del partito; non c'è stata altra regione italiana in cui il Partito Socialista Italiano, dal 1953 al 1958, abbia aumentato in simile percentuale i suoi voti. Questo per la realtà delle cifre. Dobbiamo anche riconoscere che questa volta il vento non gonfiava davvero le nostre

vele, come non gonfiava quelle della Democrazia Cristiana, per essere onesti. Le difficoltà per stabilire un dialogo proficuo tra i nostri partiti sono di altra natura. Anzitutto bisogna tener conto della conformazione della Democrazia Cristiana sarda e dei suoi organi direttivi; ho accennato altra volta a questo problema e non è necessario che mi ripeta. D'altra parte gli stessi amici democristiani riconoscono molto spesso di non avere organismi dirigenti strutturati in modo adeguato alle responsabilità che il loro partito ha nella vita regionale.

Il dialogo è soprattutto difficile perchè noi ci rifiutiamo di portarlo sul terreno solito su cui la Democrazia Cristiana ha tentato e stipulato le alleanze in questi anni, cioè il terreno della suddivisione del potere e dei suoi derivati. Noi abbiamo rifiutato e continuiamo a rifiutare come base di un dialogo questo terreno. Non ci interessa il potere per il potere: sotto questo punto di vista la Democrazia Cristiana sarda ha già i suoi alleati ideali; se li tenga cari! A noi interessano i programmi, gli obiettivi, i mezzi e i modi per attuare i programmi. Il Piano di rinascita poteva e doveva rappresentare il naturale terreno di dialogo, ma voi sapete come sono andate le cose. Anche il Gruppo dirigente democristiano, pressochè unanime, è convinto che quello che va sotto il nome di Piano di rinascita assomiglia ad un Piano democratico nella stessa misura in cui un polpettone a fumetti assomiglia ad un film d'arte. Noi abbiamo espresso questo giudizio e ci siamo comportati di conseguenza, mentre la Democrazia Cristiana esprimeva lo stesso giudizio, o uno molto simile, ma ha fatto il contrario di ciò che pensava. In questo modo essa ha aggravato la situazione politica regionale e l'ha resa ancor più stagnante.

Che fare ora? Riteniamo che il primo atto da compiere sia quello di permettere una chiarificazione politica fino in fondo. Presupposto di questa chiarificazione è che la Giunta rassegni il suo mandato. L'onorevole Presidente della Giunta l'altro giorno ha dichiarato che la chiarificazione e, in ogni caso, i mutamenti di rotta spettano agli organi del suo partito. Non sarò

certo io, non saremo certo noi socialisti, che anche di recente abbiamo dimostrato come teniamo a far rispettare da chicchessia il partito, i suoi organi, le sue deliberazioni, a contrastare questa tesi dell'onorevole Presidente. Ella però, onorevole Presidente della Giunta, può agevolare o rendere più difficile il compito al suo partito: può agevolare la chiarificazione politica dicendo al suo partito che essa è necessaria, per cui è bene aprire la crisi; può renderla più difficile negando l'utilità della crisi o anche solo rimanendo passivamente alla finestra ad attendere il corso degli eventi. E' sotto questo profilo che ella ha delle precise responsabilità, non solo e non tanto verso il suo partito, ma innanzitutto di fronte a questa assemblea e di fronte al popolo sardo. Si è sussurrato, talvolta, che noi socialisti ci dilettiamo a giocare alla crisi, ma questo non è nel nostro costume. In questo momento noi riteniamo che aprire al più presto la crisi sia un dovere perciò della Democrazia Cristiana, sia perchè essa non può ignorare il responso delle urne, sia perchè la Giunta è incompleta, sia perchè la questione del Piano, delle sue modifiche, della sua attuazione è tutt'altro che chiusa e risolta. Su questa Giunta ho già da tempo espresso il mio pensiero e quello del nostro Gruppo: essa è nata male e vissuta peggio; essa rischia di morire in modo poco dignitoso. Non ce ne angustieremmo, se con essa non venissero minacciati e travolti gli interessi vitali del nostro popolo, forse il suo stesso avvenire. Ancora una volta noi socialisti siamo al nostro posto, pronti a collaborare per il meglio, contrari al peggio, alieni dalla teoria del meno peggio. Scelga la Giunta, scelga la Democrazia Cristiana, che ha in questa assemblea le maggiori responsabilità, la strada della ragionevolezza e non della rivincita, la strada della riflessione e non quella dello sgomento.

Onorevoli colleghi, io avrei finito, ma per convincere i dubbiosi che le mie critiche, per quanto dure, non sono solo il punto di vista di una parte del Partito Socialista Italiano, voglio leggervi un brano dell'editoriale odierno de «l'A-

vanti» a firma del suo direttore responsabile: «Eppure i compiti della quarta legislatura sono enormi. Il voto del 28 di aprile, con il suo carattere di protesta, li ha segnalati senza reticenze. C'è un Paese che non tollera più le vecchie strutture, il vecchio costume, gli antichi paternalismi, le eterne sopraffazioni e i non meno eterni favoritismi. Tutto appare corroso ed incapace di nuova vita... E' una crisi profonda che è certo una crisi di crescita. L'Italia paternalista di ieri, l'Italia dei centristi e di Bonomi, l'Italia delle raccomandazioni dei potenti per un posto di lavoro, per una promozione, per l'appagamento concreto di un "diritto" scritto sulla carta, è in crisi». E più avanti si legge ancora: «La legislatura deve avere il coraggio di affrontare pienamente il gravissimo problema della nostra presente crisi. Se questo coraggio non avesse sarebbe fallita. Ma per affrontarlo non può illudersi di adagiarsi nelle piccole riforme settoriali, in leggi tappabuchi, in un giuoco di distribuzione di qualche vantaggio fra le tante categorie in attesa. Questa fu la politica del centrismo, oggi impossibile».

Credo che l'articolo, con diverse parole, dica le stesse cose che io mi sono sforzato di dire in questo mio breve intervento.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadendo ancora una volta che unico obiettivo della lotta socialista in questo momento è quello di permettere alla nostra Isola, di permettere al popolo sardo, di avviarsi, nella pace, nella libertà, nella autonomia alla costruzione di una nuova civiltà.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963